



# MONTELEONE

MENSILE DI ARTE, CULTURA E MEMORIE STORICHE



Anno 6 - Numero 32 - GENNAIO 2010

REGISTRO STAMPA N. 2 - TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA - MENSILE

Euro 2

Il 26 luglio 1997 per iniziativa dell'Accademia Hipponiana - Scuola Superiore di Musica con sede allora in Vibo Valentia, oggi a Reggio Calabria - fu posta una statua a mezzo busto raffigurante Vito Capiabli nel cortile del Museo Archeologico Statale della città a lui intitolato e allogato nel castello.

La scelta assai felice, fatta a suo tempo, di intitolare a Vito Capiabli il Museo fu dettata dal ricordo del grande amore e dal grande studio che egli dedicò alla ricerca archeologica (e, come si dirà, non solo archeologica) soprattutto a quella relativa a Vibo Valentia.

Vito Capiabli nacque a Vibo Valentia (allora Monteleone di Calabria) il 30 ottobre del 1790, sul finire di un secolo che aveva visto il Regno di Napoli e in particolare la sua capitale svolgere un ruolo di primo piano nella storia della cultura italiana. Monteleone era stata tra le città più colpite dal terremoto del 1783, che aveva devastato un po' tutta la Calabria mettendo drammaticamente in rilievo i problemi economico-sociali della Regione.

La famiglia Capiabli non era originaria di Monteleone; era appartenuta inizialmente al patriziato di Benevento e a partire dalla fine del 1400 al patriziato di Stilo (Reggio Calabria); è comunque presente a Monteleone ai primi del '500. Lo stesso Vito Capiabli ha modo nei suoi scritti di iriformarci delle vicende del suo casato.

Dopo la morte del padre, Vito venne affidato dalla madre ai padri basiliani del Collegio di Santo Spirito nella stessa città ed ebbe come maestri notevoli figure dell'intellettualità vibonese del tempo: il dotto abate Filippo Jacopo Pignatari, Giuseppe Deluca, mons. Vincenzo Clari e il canonico Raffaele Potenza.

Nel 1804 lasciò il collegio e studiò privatamente il diritto civile e il diritto canonico col giuriconsulto E. Pisani e la teologia sotto la guida dell'arciprete Cesare Crispo. Con l'avvento al potere nel Regno di Napoli dei napoleonici Giuseppe Bonaparte (1806 - 1808) e Gioacchino Murat (1808 - 1815) la città di Monteleone fu scelta a sede del quartiere generale dell'esercito e a capoluogo della Calabria Ulteriore seconda al posto di Catanzaro, che appariva più esposta ai soprusi e agli assalti degli emissari dei Borboni ed era situata in una posizione troppo sfavorevole.

L'Amministrazione della provincia fu affidata dai Francesi agli Intendenti: Giuseppe De Thomassis, lo storico Pietro Colletta certamente tra tutti il più noto (1809 - 1811), Giacinto Martucci e Francesco Saverio Petroni. Con quest'ultimo il Capiabli fu più tardi in corrispondenza. Nel clima di generale rinnovamento politico e civile, determinato dai Napoleonici e in qualche modo protrattosi anche negli anni successivi alla loro caduta e al ritorno dei Borboni, l'erudito vibonese fu chiamato a ricoprire alcune cariche pubbliche: fu tra l'altro e più volte decurione (ossia uno dei rappresentanti comunali scelti nel ceto dei possidenti), giudice del Tribunale di Commercio, consigliere provinciale e sindaco dal 1817 al 1819. Ma pur adempiendo a questi incarichi amministrativi con competenza e scrupolo, avvertiva che i suoi interessi erano rivolti altrove: agli studi di archeologia e di storia locale in primis. Nell'aprile del 1833 scrisse all'amico Francesco Saverio Petroni, ricordato sopra: «Io mi sto [...] procul civilibus undis ["lontano dai marosi della politica"] fra i miei libri e gli affari domestici [...]

Questo metodo da dodici anni m'ha prodotto il triplice vantaggio d'accrescere le mie sostanze, e i miei capitali; educare i miei figli; ed aumentare ed estendere le conoscenze letterarie». Il distacco dai precedenti interessi civili e amministrativi non dovette essere indolore e facile, se nella stessa lettera aggiungeva, subito dopo le righe citate: «Del mio paese che vi dirò! Vergit ad occasum ["volge al tramonto"] 1. Tutto è capovolguto. E non sapete che fortuna non si contenta mai per poco! Fra qualche giorno verrà il Re N.S. Si farà il postutto per dimostrare la divozione e la fedeltà verso di un Sovrano tanto benefico, e clemente; ma pure sarà lo sforzo del languore, e della povertà! I beati giorni di gioia, ed illarità per questo paese son passati». Qualche decennio prima il Capiabli si era interessato in particolare del problema della povertà in Calabria e dei mezzi per provvedervi dandone una soluzione che può apparire attardata su posizioni illuministico-filantropiche e che tuttavia dimostra viva sensibilità per la questione (lettera all'abate Domenico Sonni del 18 luglio 1833).

Ma ormai da anni il Capiabli si muoveva in un orizzonte quasi esclusivamente culturale, di varia erudizione: di collezionista-bibliofilo, di archeologo con notevoli interessi per l'epigrafia e la numismatica, di ricercatore di storia locale, di studioso di storia ecclesiastica

COLLEZIONISTA DI MEMORIE

## VITO CAPIALBI

di Giacinto Namia



Vito Capiabli (1790-1853)



Frontespizio di Memorie per servire...



Teodoro Mommsen (1817-1903)

calabrese, di raccogliitore di documenti letterari del periodo aragonese. Nel maggio del 1829 era entrato a far parte come socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica da poco fondato con sede a Roma e fu invitato ad inviare notizie e descrizioni degli scavi che si eseguivano nella città e nel suo territorio, illustrazioni di monumenti venuti alla luce e informazioni sui documenti epigrafici e su monete e medaglie rinvenute. Il Capiabli inviò all'Istituto, fra altri scritti, il *Cenno sulle Mura d'Ipponio* e il *Giornale degli Scavi di Monteleone*. Intanto aveva già redatto una ricca serie di biografie di uomini illustri della Calabria, per lo più letterati, che venivano pubblicate a Napoli in una collezione dedicata agli *uomini illustri* delle province napoletane. Un settore importante delle ricerche storiche del Capiabli è rappresentato dagli scritti di

storia ecclesiastica come: *le Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese* (1835), *le Memorie del Clero di Monteleone* (1845) e *le Memorie per servire alla storia della Chiesa Tropeana* (1852). Il titolo "memorie" avrà avuto pure un suo significato per lo studioso: il quale non si sentiva storico a pieno titolo quanto ricercatore di documenti e redattore di studi che sarebbero "serviti" agli storici di professione. E memorie e lavori prepeducati a ricerche storiche o storico-letterarie propriamente dette sono spesso i lavori di Vito Capiabli, che usava chiamare i suoi scritti con un pizzico di modestia civettuola *nugae o nugellae*, "cose o cospette da nulla", ma che tali certamente non erano per lui e non sono per noi. Il Capiabli è generalmente un ricercatore attento, informato e scrupoloso, pronto a rintuzzare chi non sa usare i documenti e corre dietro le frotole.

Collecionista di "pezzi" archeologici e di documenti epigrafici, Capiabli era anche collecionista di opere letterarie: un discreto numero di manoscritti, di pergamene e di incunaboli e insieme circa tre centinaia di cinquecentine costituiscono il pezzo forte della sua ricca biblioteca. Ma si tratta di una valutazione sommaria e che andrebbe puntualmente verificata. Le opere più pregevoli della biblioteca, in particolare i manoscritti, provennero certamente dalle biblioteche di monasteri e conventi in disfacimento, come si ricava anche da quanto ne dice lo stesso Capiabli; altre se le procurò egli stesso incaricando amici e corrispondenti di comprargliele; altre ancora risalgono a raccolte librarie custodite in case patrizie distrutte dopo il terremoto del 1783 e in biblioteche private via via dismesse.

Questo aspetto relativo agli interessi bibliografici della personalità e dell'attività di Vito Capiabli è ben testimoniato dalle opere: *Memorie delle tipografie calabresi con Appendici sopra alcune biblioteche, la cultura delle lingue orientali gli archivi della Calabria* (1836); *Lettere bibliografiche del cavaliere Angelo Maria d'Elci con brevi note di Vito Capiabli* (1851); *Notizie circa la vita, le opere e le edizioni di Messer Giovan Filippo La Legname cavaliere messinese e tipografo del secolo XV* (1853). Ma chi volesse scorgere Vito Capiabli al suo tavolo di lavoro e, direi, sorprenderlo nelle lunghe ore sottratte alle incombenze domestiche e familiari dovrebbe leggere il suo epistolario, la cui pubblicazione fu da lui stesso curata (1849): circa centocinquanta lettere indirizzate ad amici, corrispondenti, bibliotecari e studiosi calabresi, italiani e anche stranieri.

E' un fitto succedersi di richieste di libri e di risposte a quesiti, di proposte e di letture, di discussioni erudite su lavori e su pubblicazioni proprie e altrui: l'uomo privato qua e là si intravede (come nelle lettere citate sopra), ma è soprattutto l'uomo di studi che campeggia con la sua insaziabile curiosità.

Le lettere pubblicate sono certamente una parte di quelle scritte, probabilmente le più interessanti, nate per andare nelle mani degli studiosi e spesso eruditissime. Con le lettere, che a volte assumono la struttura di saggi e di opuscoli, Vito Capiabli usciva dalla provincia sonnacciosa ed entrava nei circuiti della cultura regionale e dell'intera Italia, ancora divisa in tanti stati ma ampiamente unificata nella cultura.

La casa di Vito Capiabli sorgeva (e sorge) non lontano dal castello, nella zona storica e medievale della città; da quel castello, ogni qual volta si affacciava a guardarlo dalle mura domestiche, egli dovette trarre suggestioni e richiami per la sua curiosità di ricercatore e collecionista: monumenti e documenti antichi e moderni gli ridonavano la storia della città ed egli se ne faceva custode e interprete.

Terminato ben presto il periodo giovanile del sogno illuministico di incidere sulla realtà economico-sociale con la partecipazione alla vita civile e amministrativa (gli studi giuridici della sua adolescenza erano pur serviti a qualcosa!), era iniziata la vita più sua col rifugio nel passato e il suo recupero attraverso la memoria e le memorie da lui messe insieme con mani attente come tessere di un mosaico che aveva la policromia dettata dalla varietà dei suoi interessi. Vito Capiabli fu, oltre che segretario perpetuo dell'Accademia Florimontana di Vibo Valentia a partire dal 1827, socio di moltissime accademie, corrispondente di associazioni culturali e collaboratore di periodici storico-letterari che si pubblicavano in Calabria e in Sicilia.

Nel 1847 fu insignito dal pontefice Pio IX del titolo di conte (il diploma peraltro gli perverrà solo nel 1851) trasmissibile in eredità ai discendenti maschi primogeniti. Morì il 30 ottobre del 1853.

Il più illustre dei corrispondenti che figurano nell'epistolario di Vito Capiabli, il grande storico tedesco Teodoro Mommsen, scriverà a distanza di circa vent'anni dalla morte dell'erudito vibonese: «Vitus Capiabli patriae decus neque apud exteros ignotus dum advixit ["Vito Capiabli, gloria della sua patria e ben noto, finché visse, anche all'estero"]».

C'è da augurarsi che gli eredi dello studioso insegnino da una parte e le amministrazioni comunale, provinciale e regionale dall'altra si adoperino di concerto nella ricerca e l'apprestamento di strumenti idonei - anche dal punto di vista giuridico-amministrativo - perché l'accesso alla biblioteca-museo Capiabli e il suo utilizzo (che sappiamo molto richiesto e sollecitato dagli studiosi) vengano sempre più consentiti e facilitati. E' il modo migliore, crediamo, di tener vivo e onorare il ricordo della figura e dell'opera di Vito Capiabli.